

L'Ages di Santena è chiusa dal 2010. Il primo decesso legato alle sostanze utilizzate per le lavorazioni risale al 2002 ad oggi l'Inail ha riconosciuto 50 casi di malattia legata al lavoro, ma per i lavoratori i morti sarebbero più di duecento

Tumori nell'ex fabbrica della gomma i dirigenti in tribunale dopo 20 anni

IL RETROSCENA

ANTONELLATORRA

«Sono passati più di 20 anni, ma alla fine ce l'abbiamo fatta». Non c'è felicità, ma soddisfazione sì tra i componenti del comitato, formato per la maggior parte da operai e parenti di lavoratori dell'ex Ages di Santena, chiusa nel 2010: la Procura di Torino ha rinviato a giudizio per omicidio colposo plurimo Carlo Beccuti, Giuseppe Gerardi e Giovanni Pelizza, ex dirigenti dell'azienda. I tre sono accusati per la morte di 5 lavoratori dello stabilimento di via Trinità, tutti affetti da tumore. Il processo comincerà il 20 luglio.

La storia comincia nel 1998, quando si ammala di tumore Renato Migliore, morto quattro anni dopo. «Il suo è stato il primo caso riconosciuto dall'Inail come malattia professionale» dice Silvano Lingua, 72 anni, di cui 34 trascorsi in Ages, azienda che produceva guarnizioni in

gomma per auto. Lui il tumore l'ha scampato «Ma faccio controlli ogni due anni. I malati riconosciuti dall'Inail sono oltre 50, ma i morti potrebbero essere più di 200». Un numero enorme: «Lì dentro si respiravano amianto, ammine aromatiche (sostanze per accelerare la produzione della gomma) e talco che serviva nelle mescole per far sì che le lastre di colla non si incollassero tra loro» aggiunge Lingua. Il lavoro veniva svolto in un grande open space: «Uscivamo dal lavoro ricoperti da queste sostanze - ricorda Antonio Cappa, 75 anni e un tumore alla vescica - Quando entravamo c'era una nebbia che si tagliava con il coltello. Aspiratori non ce n'erano e le finestre non si potevano aprire per non abbassare la temperatura degli stampi». Giacomo Borgarello era al Tubifreno: «Qui usavamo il talco per non far attaccare le trafilate di gomma. Quando mi soffiavo il naso usciva soltanto polvere bianca. Quelle sostanze erano ovunque». Il reparto peggiore era il "Ceppi Freno", dove c'era l'amianto: lo sa bene Angelo Tordella che

ha trascorso anni a rovesciare polvere di quella sostanza terribile nella mescolatrice e si è ritrovato con un tumore ai polmoni. Come Concettina Quattrale, sua collega, alla quale il tumore ai polmoni non ha dato scampo. E ora è il figlio Antonio Valsania a chiedere giustizia per lei: «Mia madre non ce l'ha fatta, ma credeva in questa battaglia per lei e per i suoi colleghi». Dopo i primi riconoscimenti di malattia professionale da parte dell'Inail, il comitato si è rivolto all'avvocato Laura D'Amico e ha dato il via alla battaglia legale. «C'è stato un colpevole ritardo da parte della Procura, noi abbiamo prodotto negli anni testimoni e documenti dell'Inail, ma non ci davano retta».

Ora finalmente la situazione sembra essersi sbloccata: «Dopo anni e anni di lunghe e faticose indagini saranno finalmente analizzate le condizioni in cui i dipendenti erano costretti a lavorare, esposti a sostanze molto nocive senza nessuna protezione e senza che venissero adottate le ben che minime misure di sicurezza previste negli ambienti di lavoro». —

